



Il video della polemica

Da sinistra, un bambino albanese raggiunge la preda uccisa dal cacciatore italiano e la raccoglie. Un altro ragazzino viene intervistato dalla tv albanese e, qui accanto, un gruppo di cacciatori con la tenda dove viene impilata la cacciagione abbattuta

“Quei bimbi albanesi usati come cani”

Da Tirana un video-denuncia contro i cacciatori italiani: “Così si sfrutta la nostra miseria”

PAOLA COPPOLA

ROMA — «Bambini usati come cani da caccia dagli italiani». Li seguono nelle battute venatorie, puntano le prede, le raccolgono dopo che vengono abbattute, le impilano. Per pochi euro o in cambio di un panino o di una mela. Accade in Albania, nella zona a ovest di Lushnja, vicino ai villaggi di Germenjë e Cerme, considerata dai cacciatori un paradiso per la ricchezza della fauna. Un servizio, girato sabato scorso e andato in onda tre giorni fa durante la trasmissione “Pasdite ne Top Channel”, “Pomeriggio a Top Channel”, popolare rete televisiva albanese, punta il dito contro i cacciatori italiani e denuncia: «In queste zone si svolge un fenomeno di estrema umiliazione della miseria degli albanesi».

Sei minuti circa di girato dove parlano cacciatori e bambini. Zani Gjyli, dell'associazione locale di cacciatori, accusa: «Vedete come hanno fatto cadere in basso i bambini albanesi». Un cacciatore italiano racconta: «Non li pago, gli do cose da mangiare però, panini, mele, frutta», e chiede al giornalista «perché non funziona così?».

Questi minori dei villaggi della zona accompagnano gli stranieri nei boschi di Divjaka. Non tutti hanno consapevolezza di quello che fanno, lo vivono come un gioco, un modo per avere dei soldi o portare a casa «tre-quattro cartucce». I bambini intervistati hanno tra i 10 e i 14 anni. Qualcuno dice di essere stato «picchiato con un bastone». E i genitori? «Mi

dicono di non andare, ma di studiare, cose così», ammette uno. «Manon glielo diciamo». Tra i più grandi c'è chi ha smesso ma ha guadagnato fino a 20 euro. Qualcuno si è fatto male: «Mi sono rotto una gamba», dice un bimbo. «So che rischio di essere colpito a un occhio», ammette un altro. E una voce commenta: «Nessuno si è preoccupato che non facciano la fine degli schiavi, questo servizio è un'accusa per quello che abbiamo fatto del nostro Paese».

«La zona è una metà prediletta dei cacciatori italiani, ogni anno ne arrivano centinaia. Verso di loro c'è un occhio di riguardo, infrangono le leggi come quelle sui limiti di prede», dice Flavio Qarri, il giornalista di Top Channel au-

I piccoli pagati con un panino o una mela. Federcaccia: turismo venatorio fuori controllo

tore del servizio. «Alcuni bambini sono regolarmente iscritti a scuola, quando accompagnano i cacciatori saltano le lezioni - aggiunge - per altri questo non è un lavoro da zagar (cane da caccia). Siamo già alla terza generazione di minori che accompagnano i cacciatori». Perché le autorità locali non intervengono? «La legalità è solo una faccia della medaglia, l'altra si ricollega ad una cultura che vede il lavoro minorile come una normalità», commenta il sociologo albanese Rando Devole. È giusto che i cacciatori si comportino di conseguenza, fossero anche dei singoli? «È un comport-

tamento moralmente condannabile, come sfruttare la miseria della zona», commenta Gianluca Dall'Olio, presidente di Federcaccia. «Non mi risulta però che in Albania si usino al posto dei cani». E ammette: «Il turismo venatorio è un fenomeno che sfugge al nostro controllo perché organizzato da agenzie ad hoc: riguarda l'Albania, ma anche paesi come Romania, Ucraina, Bielorussia fino alla Siberia. I paesi che sono nell'Ue si stanno adeguando alle sue direttive, negli altri norme e controlli sono rimasti indietro». Il video ha suscitato delle reazioni ma nessuna presa di posizione ufficiale. Come denuncia Altin Hazizaj, direttore del Centro per i diritti dell'infanzia in Albania (CRCA): «Mancano le politiche di tutela nei confronti dei minori e le istituzioni che dovrebbero applicare la legge latitano. Abbiamo ricevuto molte reazioni dopo la trasmissione, ma nessuno dalle istituzioni si è mosso».

(ha collaborato Irida Cami)

